

**Una pericolosa illusione:
America, «potenza globale»**

I PUNTI DEBOLI DEGLI STATI UNITI

**La strategia del Pentagono e la crisi dell'Alleanza atlantica
Perché Washington non riesce a vincere la più lunga guerra
della storia americana — Un impegno dei popoli europei**

E' stato uno dei più noti consiglieri di Kennedy, lo storico Schlesinger, ad attirare l'attenzione, nel suo libro dedicato ai «mille giorni» di governo del presidente assassinato, sulla correlazione che esiste fra la «crisi di Cuba», dell'autunno '62 e la successiva decisione di De Gaulle di bloccare l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Fu la prima — egli dice — a determinare il categorico rifiuto del generale.

La «crisi dei missili», e soprattutto, l'interpretazione euforica che ne fu data in seguito dalla propaganda americana come di una «vittoria» degli Stati Uniti nella prima «prova diretta» con l'URSS (lo valutazioni che no dette pubblicamente Kennedy furono molto più prudenti) sono senz'altro la data di inizio delle nuove analisi degli esperti americani, che indicano negli Stati Uniti la sola «potenza globale», ormai in grado di imporre la sua volontà al mondo. Ma quella crisi fu anche qualcosa d'altro. Fu forse la prima occasione in cui a Washington — secondo le testimonianze degli stessi protagonisti — fu messa freddamente sotto la bilancia l'ipotesi che si potesse arrivare nel volgere di poco tempo ad una guerra nucleare. Di qui le distanze prese da De Gaulle. Il primo clamoroso gesto da «potenza globale» fu pagato dagli Stati Uniti con la prima protetta frattura nella coalizione atlantica: questo sebbene sul piano locale esso portasse soltanto a un compromesso, che accettava l'esistenza di Cuba socialista.

Oggi De Gaulle è la beta nera di tutti gli «ultra» dell'atlantismo e dei suoi neofiti italiani. Qualsiasi cosa si pensi della sua politica, un punto tuttavia può essere obiettivamente accettato. Egli rappresenta la tendenza della borghesia di un grande paese europeo a rifiutarsi di essere trascinata automaticamente nei rischi bellici, che gli Stati Uniti sono disposti a correre esclusivamente per le proprie ambizioni mondiali, in base cioè a interessi imperialistici unicamente americani, senza che sia in gioco un qualsiasi interesse europeo o semplicemente nazionale. La secessione dalla Nato non è solo un capriccio del generale. Quella tendenza è presente anche in altri paesi, altrimenti il Corriere della sera non avrebbe fatto il principale bersaglio della sua battaglia politica. La «crisi dei Caraibi» fu il primo atto della nuova «strategia globale» americana con le sue guerre locali. Altri anni sono venuti in seguito. Ognuno ha accentuato la crisi dell'alleanza atlantica.

La politica americana sta provocando nuovi sussulti di riscossa. Anche la recente conferenza dell'Avana fra diversi movimenti rivoluzionari di quasi tutti i paesi latini-americani ne è la prova. Due tendenze — è vero — si sono affrontate: quella di chi vede solo nella guerriglia un efficace strumento di lotta antiproletaria e quella che invece ritiene che tali strumenti possano e devono essere molteplici, e diversi del resto da paese a paese. E' un dibattito che probabilmente continuerà. Non tutto quello che è stato detto alla conferenza ci sembra convincente. Ma intanto non si può non essere impressionati dalla vastità del sentimento di ribellione alla oppressione statunitense che quell'incontro, ampiamente seguito dalla stampa internazionale, ha documentato.

Infine, un ultimo fattore di debolezza della «politica globale» nell'America stessa. Non intendiamo sopravvalutare la capacità osterna di resistenza del popolo e della opinione pubblica degli Stati Uniti. Conosciamo i disastri oggi sviluppati su un mondo dominato dagli Stati Uniti. Non sfugge, in realtà, nemmeno ai dirigenti americani. Di qui la vasta lotta che si è aperta attorno all'avvenire della Nato. L'alleanza è necessaria agli americani per tenere l'occidente europeo subordinato ai loro disegni di «superpotenza». Ma la secessione golista ha favorito altre tendenze centrifughe. Questo è oggi uno dei punti di maggiore debolezza di tutta la «strategia globale». La battaglia circa il futuro destino dell'alleanza viene quindi combattuta dagli Stati Uniti senza esclusione di colpi, come gli avvenimenti in Grecia hanno dimostrato.

L'altro fattore di debolezza delle ambizioni americane è quello che gli strategi imperialisti non hanno mai saputo misurare e che ha poi finito, non poche volte, col mandare all'aria i loro calcoli: la capacità di resistenza dei popoli destinati ad essere vittime della prepotenza. L'esempio decisivo è quello del Vietnam. Gli Stati Uniti vi stanno combattendo la più lunga guerra della loro storia. Essi vi hanno impiegato quasi tutti gli strumenti dei loro stratoplane bellico. Quest'anno spenderanno per quel conflitto molto di più di tutto il reddito nazionale del Vietnam del nord e del sud presi insieme. Altro che Davide e Golia! Pro-

babilmente non vi è mai stata nel mondo guerra più sproporzionata e più infame. Su ogni punto di quel paese si sono rovesciate più bombe che sulla Germania nazista. Ebbene, gli Stati Uniti non sono riusciti a vincere questa guerra che due anni e mezzo fa Johnson credeva di poter regolare in pochi mesi. Secondo il corrispondente del *Monde* da Washington, anche nei circoli dirigenti americani si sta facendo strada lo scetticismo circa la possibilità per gli Stati Uniti di imporre una loro soluzione del conflitto. Lo stesso testimone assicura che all'americano medie questa guerra appare ormai come «assurdo spreco di energia nazionale». Un altro consigliere di Kennedy, Goodwin, dichiara: «Il disenso penetra ovunque nel popolo americano. L'inutilità e l'orrore di questa guerra si fanno strada».

Anche per il Medio Oriente, dove pure, per via del troppo rapido crollo degli eserciti arabi, gli Stati Uniti possono vantare, per interposta persona, una vittoria militare, cui è seguito il risultato tentativo di paralizzare l'ONU, si discute oggi fra gli esperti per sapere se, nonostante questi punti di forza, le forze che operano in Europa. Qui è, a nostro parere, il punto dei dubbi deboli della strategia americana. C'è chi vorrebbe farne fare le spese proprio all'Italia. E' quanto cerca di imporci il partito degli ultra atlantici sul suo organo ufficiale, che è oggi il *Corriere della sera*, febbrilmente mobilitato a difesa dell'intangibilità della Nato, magari ad opera delle stesse penne che a suo tempo avevano vantato con uguale accanimento e cecità il «patto d'acciaio». Ebbene, questo prezzo non deve essere pagato. Esso ha un senso solo per gli interessi imperialistici «globali» dell'America. L'Europa può seguire una sua strada; qui, nel nostro continente, la coesistenza europea deve fare le sue prove decisive.

Giuseppe Boffa

La politica americana sta provocando nuovi sussulti di riscossa. Anche la recente conferenza dell'Avana fra diversi movimenti rivoluzionari di quasi tutti i paesi latini-americani ne è la prova. Due tendenze — è vero — si sono affrontate: quella di chi vede solo nella guerriglia un efficace strumento di lotta antiproletaria e quella che invece ritiene che tali strumenti possano e devono essere molteplici, e diversi del resto da paese a paese. E' un dibattito che probabilmente continuerà. Non tutto quello che è stato detto alla conferenza ci sembra convincente. Ma intanto non si può non essere impressionati dalla vastità del sentimento di ribellione alla oppressione statunitense che quell'incontro, ampiamente seguito dalla stampa internazionale, ha documentato.

Il quarantesimo anniversario della morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti è stato ricordato stamane a Villafranca, in provincia di Cuneo: nel paese dove Vanzetti nacque, l'11 giugno del 1888, e dove ancora vivono i suoi fratelli. La cerimonia è stata organizzata dal «Comitato italiano per la riabilitazione» che si sta battendo da anni insieme al comitato americano, perché luce completa sia fatta sul verdetto che mandò i due anarchici italiani a morire innocenti sulla sedia elettrica nel carcere americano di Boston, il 23 agosto del 1927, dopo sei anni di reclusione, di speranze deluse, di incertezze, di battaglie fatite.

In realtà, negli anni che seguirono l'affrettato processo di Boston, prima della loro morte, i sostenitori dell'innocenza

Presenti anche i familiari di Nicola Sacco — La storia dei due anarchici italiani emigrati nel 1908 negli Stati Uniti

22

due italiani riuscirono a chiarire molte cose: scopriro- no, per esempio, che tutti i testimoni dell'accusa erano falsi e corrotti; che nemmeno una lira delle paghe rapinate poteva essere rintracciata nelle case di Sacco e Vanzetti o nei circoli anarchici che frequentavano; che nella perizia balistica le pistole erano stati scambiati e che i due italiani avevano alibi facilmente dimostrabili. Ma niente vale a cambiare le decisioni della corte. Sacco e Vanzetti furono uccisi mentre il mondo intero proclamava la loro innocenza, e manifestazioni di protesta si svolgevano ovunque, e persino capi di Stato intervenivano a chiedere la loro salvezza.

Furono uccisi dalla stessa rabbiosa paura che mandò alla morte, in questo immediato dopoguerra, Ethel e Julius Rosenberg, con l'assurda imputa-

zione di spionaggio atomico. Dalla morte di Sacco e Vanzetti sono passati 40 anni. Quindici ne sono passati dalla morte del Rosenberg. In entrambi i casi, l'innocenza degli imputati è apparsa chiara subito al mondo intero ed è stata, in seguito, ampiamente dimostrata dal materiale raccolto e dalle indagini eseguite dai comitati sorti per ottenere la riabilitazione delle vittime. Chi era Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti? Emigranti. Figlio, l'uno (Vanzetti) di un contadino piemontese e l'altro (Sacco) di un contadino pugliese. Erano arrivati tutti e due in America «Paese di Dio» nel 1908: partiti da porti lontani, sbucati in due stati diversi, si conobbero frequentando i circoli anarchici del New England. Di tre anni più giovane, Vanzetti appariva dei due più maturo e deciso: condusse una vita solitaria, era un attivista politico. Non possedeva nessuna specializzazione, passava quindi da un lavoro all'altro, mal pagato, spesso affannato. Sacco era invece calzolaio specializzato e guadagnava abbastanza bene, i compagni di lavoro lo stimavano; aveva una bella moglie, di cui era molto innamorato, e due bambini.

La sua attività politica era marginale, ma la sua tede nel «comunismo anarchico» era altrettanto appassionata di quella dell'amico. Si conoscevano da una settimana appena, quando fuggirono insieme nel Messico per sottrarsi al *Selective military conscription bill*, firmato dal presidente Wilson un mese dopo la dichiarazione di guerra, votata dal congresso

americano nel 1917. Insieme (e dapprima sotto falso nome) rientrarono negli Stati Uniti e ripresero, l'uno il suo lavoro d'«oratore» specializzato, l'altro l'affannosa ricerca di lavoro. La rapina per la quale furono condannati avvenne il 25 luglio 1919, a Boston, ed è così descritta nei verbali di polizia: «Davanti alla fabbrica Rice e Hutchins ci sono due sconosciuti, uomini bruni e tarchiati con le mani in tasca. Parmenter (il cassiere del calzaturificio) passa loro vicino e va oltre di due o tre passi. Quando Berardelli (la guardia) che cammina dietro di lui raggiunge un palo telegрафico, gli sconosciuti si tolgo le mani da tasca e una dei due afferra Berardelli per una spalla e la con la sinistra mentre con la destra estrae la pistola.

Si piega sulle ginocchia. Una pallottola coglie in pieno petto Parmenter. L'uomo spara di nuovo mentre l'altro afferra le cassette. Vien fatto un segnale e una auto da turismo si avvicina... I primi due banditi, Sacco e Vanzetti, sparano a destra, mentre il terzo, Berardelli, si siedono sul sedile posteriore con le cassette. L'uomo al volante scende di macchina, spara ancora contro Berardelli e poi alcuni colpi in direzione delle finestre della fabbrica. L'auto parte a gran velocità sempre sparando. Arriva ad un passaggio a livello, mentre il casellante sta abbassando le barriere: l'uomo al volante scende di macchina gli punta contro la pistola e gli ordina di ritrarsi le barriere: il casellante obbedisce. La macchina scompare a forte velocità in fondo alla strada...».

Secondo quando hanno affermato in tribunale, in quel giorno

**A San Giovanni
in Fiore l'esodo
avviene tutti i
giorni dell'anno**

**Il quinto servizio
di Gianfranco
Bianchi sull'Italia
che non va in
vacanza »**

DOMANI

**Il servizio conclu-
sivo dell'episodio
che mandò in be-
stia Mussolini**

**Il giorno della Li-
berazione lo «spet-
tro» sparì e tornò
a chiamarsi Luigi
Polano**

**«Una importante
lettera inedita
del grande poe-
ta italiano**

Un paese che l'imperialismo non ha rinunciato a rapinare

Le attività della «canaglia bianca» una delle più gravi piaghe del Congo

Accanto ai pochi europei che vivono nel Congo lavorando nelle rare scuole e istituti culturali, prospera la «canaglia bianca» degli avventurieri, speculatori di diamanti e rame — Finchè questa feccia da cui nascono i «mercenari» non sarà spazzata via il Congo resterà un paese malato aperto a tutti i colpi del colonialismo più barbaro e incivile



KINSHASA — Il laboratorio del reattore nucleare nella università di Lovanium. Vi svolgono ricerche un professore cecoslovacco (con la barba), un assistente belga e uno studente congolese



KINSHASA — Esemplari di palma a ventaglio tipica del Congo e molto rara altrove: l'edificio retrostante è occupato da uffici e abitazioni di europei

Dal nostro inviato

KINSHASA, agosto

L'università di Lovanium sorge

su una collina che domina la

capitale congolese, è una di-

stria in linea d'aria di pochi

chilometri. Entrò nella cronaca

politica nel 1961, quando dal 22

luglio al 2 agosto vi si riunirono

i parlamentari che decisero

la formazione del governo di

Cyrille Adoula, rimasto poi al

potere per trentacinque mesi.

Gli studenti erano in vacanza

allora, e lo sono ora (dal 25

luglio al 25 ottobre) abbasta-

nza bizzarramente nella stagione

che qui è l'inverno. Ma una

parte dei punti deboli deboli

è facile cadere in

eccesi, ugualmente dannosi,

d'esterismo e di illusione

o, al contrario, di pessimismo.

Questo vale in particolare per

le forze che operano in Europa.

Qui è, a nostro parere,

il punto dei dubbi deboli

dei punti deboli deboli

è facile cadere in

eccesi, ugualmente dannosi,

d'esterismo e di illusione

o, al contrario, di pessimismo.

Questo vale in particolare per

le forze che operano in Europa.

Qui è, a nostro parere,

il punto dei dubbi deboli

dei punti deboli deboli

è facile cadere in

eccesi, ugualmente dannosi,

d'esterismo e di illusione

o, al contrario, di pessimismo.

Questo vale in particolare per

le forze che operano in Europa.

Qui è, a nostro parere,

il punto dei dubbi deboli

dei punti deboli deboli

è facile cadere in

eccesi, ugualmente dannosi,

d'esterismo e di illusione

o, al contrario, di pessimismo.

Questo vale in particolare per

le forze che operano in Europa.

Qui è, a nostro parere,

il punto dei dubbi deboli

dei punti deboli deboli

è facile cadere in

eccesi, ugualmente dannosi,

d'esterismo e di illusione